

IL FUTURO DEL PD » PAOLO FONTANELLI

Altro che tattiche e finte rischio rottura irreparabile

La preoccupazione dell'ex sindaco e attuale deputato: l'ipotesi di scissione all'interno del partito sta diventando sempre più concreta giorno dopo giorno

di Francesco Loi

► PISA

«Sono molto preoccupato. Questa ipotesi di scissione nel Pd è diventata molto più forte e possibile rispetto a qualche giorno fa. Si sta manifestando una certa sordità del gruppo dirigente renziano rispetto alle questioni poste dalla minoranza».

A parlare così è il deputato **Paolo Fontanelli**, ex sindaco di Pisa e leader cittadino della sinistra storica del partito. Le tensioni nazionali ed i possibili riflessi locali, con vista sulle elezioni amministrative in programma a Pisa nel 2018. Parliamone.

Onorevole, cosa l'ha più delusa dopo la direzione nazionale?

«Il punto, per noi, era soprattutto come andare verso il congresso. La proposta di Andrea Orlando di fare subito una conferenza di carattere programmatico e poi il percorso congressuale, con candidati e primarie, mi è sembrata la più giusta. Invece la maggioranza ha scelto di accelerare, di avviare al più presto l'iter congressuale per arrivare alle primarie in due mesi o poco più. La parola ai gazebo, alle schede e non alla discussione, al confronto sui candidati e non tra le idee cercando, se possibile, una valutazione comune. È un percorso che accentua le spaccature: si fa appello all'unità, ma si prende la strada della divisione».

Come legge quindi la scelta di Renzi e del suo gruppo?

«Che invece di ragionare sul perché delle sconfitte alle urne, sulle motivazioni che hanno portato qualche milione di elettori del centrosinistra a voltare le spalle al Pd, ci si limita a prenderne atto e si pensa di risolvere i problemi con il rilancio sulla leadership. Ovvero fare il congresso in tempi rapidi per rimettere in sella Renzi prima delle prossime elezioni amministrative e dell'eventuale referendum sui quesiti promossi dalla Cgil. Ma quel mondo di persone che ci considera l'espressione politica primaria di un sistema che non riesce a dare risposte ai suoi problemi cosa penserà? Che ci occupiamo di loro oppure di noi, del ceto politico, che cadrà ancora di più nella trappola dell'antipolitica e del qualunquismo di Matteo Salvini o dei Cinque Stelle?».

Quale scenario politico vede all'orizzonte in caso di scissione?

«Uno scenario che cambierebbe la natura del Pd, non la tenuta del governo Gentiloni, perché sul sostegno all'esecutivo ci sono state più rassicurazioni da parte della minoranza. Di certo se uscisse la sinistra o una parte consistente della sinistra, resterebbe il partito di Renzi, il partito del segretario».

E lei non avrebbe dubbi da che parte schierarsi...

«Io vorrei proprio che non si arrivasse a questo punto. C'è già una parte non piccola del popolo della sinistra che

ci ha abbandonato. Sono quelle centinaia di migliaia tra iscritti ed elettori che la scissione l'hanno annunciata e avviata nelle regionali del 2015, nelle amministrative del 2016 e nel referendum del 4 dicembre. E già questa cosa la sento con sofferenza. Vorrei per questo un Pd che cerca di recuperare questi elettori. Questa parte critica del popolo della sinistra non vorrei regalarla a Grillo: sarebbe un danno generale. E per non regalarla dobbiamo porci il problema di darle comunque uno sbocco politico. Penso quindi che mi muoverei cercando di stare in sintonia con il popolo della sinistra».

Ma a livello pisano queste dinamiche quanto si sentono?

«I riflessi sono inevitabili, anche se qui le tensioni sono minori rispetto a quelle nazionali. Ci sono punti di lavoro in comune. Avevamo cominciato a muoverci per uno schema di segreteria provinciale unitaria. A livello cittadino, nonostante i contrasti che discendono dai meccanismi voluti per la scelta del segretario, c'è sempre stato un sostegno di fondo, pur con opinioni diverse, all'azione dell'amministrazione comunale. Avevamo fissato per il 4 marzo l'assemblea provinciale. Riuniremo la direzione la prossima settimana, dobbiamo vedere cosa fare dopo quello che è successo a Roma».

«Congelato» anche quanto già avviato in vista delle amministrative del 2018?

«Per certi aspetti è inevitabile. In generale credo che a Pisa, dal punto di vista del centrosinistra, la riflessione da fare sia in relazione a questa ondata crescente di populismo che c'è in giro, fatta soprattutto di anti-politica, e su come affrontarla. Credo che in questo clima di critica verso i partiti ci possano essere spazi importanti anche per un civismo di tipo nuovo, per liste non partitiche. Su questo dovremmo ragionare, per vedere come presentarsi alle elezioni amministrative con una proposta di programma, e di coalizione, che abbia anche tratti di innovazione e sia in grado di interloquire con un vento che non è più quello di prima».

Vuole lanciare un appello?

«Mi auguro che Renzi e il gruppo dirigente renziano, anche locale, riflettano sulle prospettive che si aprirebbero con una scissione. Il clima ormai non è fatto più di tattiche e finte. Il rischio è di una rottura irreparabile».

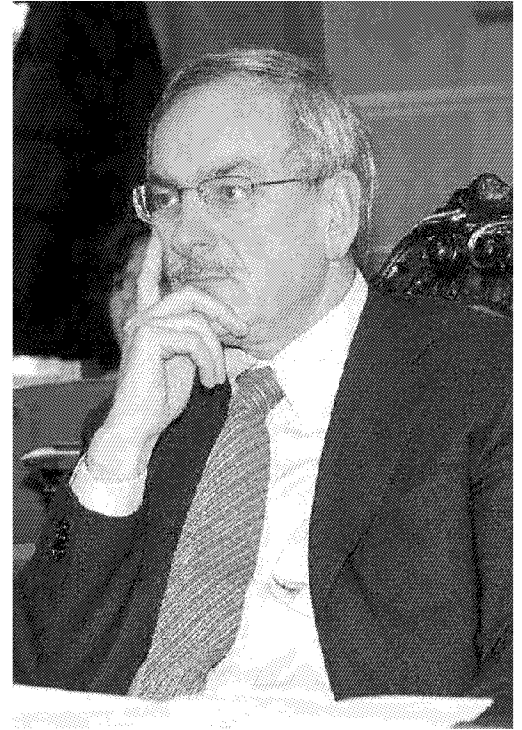


“ Se si arrivasse ad un punto di non ritorno non avrei dubbi: mi muoverei cercando la sintonia con il popolo della sinistra. Non lo possiamo regalare a Grillo

“ In questo clima di critica e di anti-politica ci possono essere spazi importanti anche per un nuovo tipo di civismo con liste non partitiche



Una direzione provinciale del Pd



L'onorevole Paolo Fontanelli